



#### **Direttore**

**BRUNO STERI** 

#### Redazione

PATRIZIO ANDREOLI, DINA BALSAMO, WALTER TUCCI

#### Impaginazione e grafica

**LUCA MIALE** 

#### Hanno collaborato:

Federazione Giovanile Comunista Italiana

Questo numero 19 di Ragionie Conflitti è un numero speciale monotematico. In esso presentiamo il rapporto preparato dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana concernente il soggiorno in Cina di una nostra delegazione giovanile, andata nel suddetto Paese su invito del Partito Comunista Cinese: un'importante esperienza politica ed umana per i giovani comunisti italiani che merita di essere riportata e trasmessa dentro e fuori il nostro Partito. Come redazione abbiamo provveduto ad articolare il testo del lungo rapporto in capitoli, con relativo titolo, e a corredarlo – impreziosendolo – con alcune delle 430 foto che la Fgci ha provveduto ad inviarci. Per chi volesse prendere visione di tutte le foto scattate può farlo connettendosi col sito della stessa Fgci. Buona lettura



# CINA: PROGRESSO, PACE PROSPERITA'

RAPPORTO PRESENTATO ALLA SEDUTA
DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA FGCI
DEL 17 MAGGIO 2023

Un altro mondo è possibile: è quello che si impegna a costruire ogni giorno la Repubblica Popolare Cinese (RPC), attraverso la saggia guida del Partito Comunista Cinese (PCC), i precetti del Socialismo con caratteristiche cinesi, la volontà di un popolo di un miliardo e quattrocento milioni di anime.

Quella che segue è la relazione sul viaggio studio che abbiamo avuto l'occasione di compiere come FGCI nella Repubblica Popolare Cinese, su invito del PCC: non un "diario di bordo", ma la trattazione delle varie questioni con cui ci siamo confronta-

ti a più riprese durante tale esperienza, in maniera quanto più compatta e completa possibile, al fine di fornire quantomeno un quadro generale sui vari temi di grande interesse per ogni comunista. Si tratta delle testimonianze raccolte personalmente, vissute, da noi della FGCI o da altri componenti della delegazione; si tratta delle questioni e dei dati che ci sono stati riportati dalle interpreti, traducendo le parole dei dirigenti e dei quadri del PCC, dei compagni di base, delle guide. Si tratta di ciò che abbiamo visto e sentito, che certamente invitiamo quanti interessati all'argomento ad approfondire e aggiornare di continuo, così come continua ed impetuosa è la marcia della RPC verso l'avvenire.

Prima di cominciare ad affrontare tali questioni, riteniamo sia doveroso che ciascuno di noi metta da parte qualunque preconcetto, qualunque stereotipo sulla Repubblica Popolare Cinese e sul Partito Comunista Cinese. La vulgata che vede nella RPC una forma di imperialismo da contrapporre ad un'altra, così come quella che reputa tale Paese come il faro per ogni civiltà e il suo partito guida l'esempio da seguire per ogni organizzazione marxista del globo

è in entrambi i casi errata e dannosa. Parimenti, ritenere la Repubblica Popolare Cinese uno stato borghese e capitalista o al contrario quello ove si è realizzato il Socialismo è, in tutti e due i casi, sbagliato. Demonizzare la RPC, così come magnificarla, significa tradire il marxismo, distorcere la realtà oggettiva e concreta delle cose: essa è un grande Paese, e come tale grandi sono le difficoltà e talvolta le contraddizioni con cui il partito che la guida è chiamato a misurarsi. Assunto questo a fondamento della nostra relazione, possiamo addentrarci nella nostra trattazione.





# "RIFORMA E APERTURA": IL MODELLO SOCIO-ECONOMICO

Per comprendere le scelte di natura economica, politica e sociale compiute dal Partito Comunista Cinese, dobbiamo innanzitutto inquadrarne alcuni elementi ideologici senza i quali la sua azione ci risulterebbe poco chiara. La Cina di oggi deve infatti i suoi progressi alle posizioni assunte dal PCC dal 1978 in avanti, a conclusione della controversa stagione della Rivoluzione culturale: tali posizioni, di cui l'allora Presidente della RPC, compagno Deng Xiaoping, fu il principale promotore, vanno sotto il nome di "Riforma"

e apertura", programma di riforme economiche riassumibile nell'apertura della Repubblica Popolare Cinese ad una economia di mercato globale, ove lo Stato continua però a giocare un ruolo centrale, rilevante. L'elaborazione dei processi che portarono a tali scelte sarebbe lunga da spiegare e, tuttavia, due elementi già allora determinanti ci possono aiutare a capire meglio e rapidamente la Cina contemporanea: l'importanza del concetto di popolo per il Partito Comunista Cinese e la fermezza della sua gui-

da nel Paese. La considerazione da cui parte il PCC è la seguente: sono i rapporti di forza a nostro favore? La risposta, chiaramente affermativa, sottende le possibilità che si dischiudono nel condurre la propria azione. Sin dai tempi di Mao, infatti, uno dei principali precetti del PCC è stato sempre "Servire il popolo", motto oggi ripreso e divenuto, nella Nuova Era di Xi Jinping, "mettere il popolo al centro". Si badi bene a tale concetto, da non sottovalutare né fraintendere: "popolo" e "proletariato" non sono infatti la stessa cosa, differiscono proprio nella loro natura politica e ideologica, implicando il secondo la considerazione di una classe sola, il primo di molteplici. Ebbene: il Partito Comunista Cinese, nella sua lenta progressione verso la realizzazione del Socialismo, ritiene che tutte le forze del Paese possano collaborare al fine di migliorarne le condizioni complessive. Tale analisi non deve stupire, ma anzi deve essere vista come quella propria di una fase ristretta di un processo molto più lungo, che condurrà verso la realizzazione del più grande stato socialista del mondo. L'applicazione che del marxismo fa il PCC deve piuttosto essere concepita, per certi versi, come particolare maniera di impiego dello stesso: solo il lento passaggio da uno stato di estrema arretratezza e povertà, cui la Cina cominciava a uscire nel 1949 dopo millenni, ad uno di benessere sempre più ampio sebbene attraverso un modo di produzione in larga parte capitalista, può permettere il massimo sviluppo delle forze produttive, tale da poter determinare nel futuro l'affermazione di una classe su di un'altra. Si potrebbe a questo punto obiettare che il PCC abbia dimenticato la pratica rivoluzionaria, che abbia abbandonato il marxismo-leninismo ed abbracciato modelli gradualisti, progressisti. Niente affatto: la vera forza del Partito Comunista Cinese sta infatti nell'essere protagonista di tale lento mutamento ed essere tra i principali attori della economia cinese attraverso la propria presenza al suo interno in varie forme.

Affrontiamo allora innanzitutto il modello economico. Attualmente il 90% delle aziende cinesi è in mano ai privati, che garantiscono l'80% dei posti di lavoro e il 50% circa degli introiti dello Stato. Se ne deduce che il solo 10% rimanente è interamente di proprietà pubblica. Questa soglia, benché minima in termini assoluti, è tuttavia quella che detiene il controllo in ambito economico dei settori strategici per il Paese: è quella delle colossali aziende di stato che si occupano di infrastrutture, comunicazioni, logistica e trasporti, energia, sicurezza, difesa, siderurgia, chimica e medicina, agroalimentare, ricerca e sviluppo, finanza nazionale e internazionale. Tutto nelle mani dello Stato. Lo sviluppo in tali settori, attraverso queste aziende, è inoltre basato sulle direttive ricevute in base ai piani quinquennali approvati dal PCC (attualmente vigente è il quattordicesimo): si capisce bene che, per la loro importanza, le ricadute che esse hanno sul mercato nazionale (e non solo) influenzano profondamente ogni altro attore economico che con esse deve confrontarsi. Possiamo per questo ritenere meno importante o addirittura irrilevante quella che resta la quota maggioritaria come tipologia d'azienda nella Repubblica Popolare Cinese? Assolutamente no. Essa incide sull'economia del Paese, senza dubbio, determinando condizioni lavorative che certamente non sfuggono al PCC. Sin dagli albori esso infatti si struttura in cellule legate ai luoghi di lavoro: ciò gli ha permesso una capillarità entro le aziende che le pervade nel profondo, dalle fabbriche ai consorzi agrari, dagli esercizi commerciali con poche decine di dipendenti ai colossi economici nazionali e stranieri, sin dentro le multinazionali le quali, come noto, se vogliono avere accesso al mercato nazionale con più potenziali acquirenti del mondo debbono sottostare a determinate condizioni. E così nel nostro viaggio abbiamo trovato dovunque le cellule del Partito: dagli hotel in cui abbiamo alloggiato alle piccole imprese di provincia, dalle catene alimentari di fama internazionale al minuscolo esercizio commerciale del villaggio rurale celato tra le montagne. Se il Partito è dovunque, nul-

la ha da temere nessun lavoratore. Le cellule sono luoghi di incontro, confronto; sono luoghi di discussione, luoghi di analisi ed elaborazione politica; sono i luoghi in cui il Partito, dal basso, raccoglie la volontà della classe operaria, dei lavoratori, per elaborare le migliori risposte in ambito economico e politico. La presenza del Partito non è vista come un male assoluto dalle aziende, certamente non da tutte. Anzi, il fatto che molte aziende nazionali e non, benché private, concorrano ai piani di sviluppo statali, è segno evidente che "mettere il popolo al centro" sia stata, per la Repubblica Popolare Cinese, la soluzione. Inoltre, in quel 90% di aziende di cui dicevamo ci sarebbero da annoverare anche le cooperative agrarie, quelle con una più o meno ampia partecipazione statale e, non da ultimo, quelle dirette da grandi e piccoli imprenditori iscritti al Partito Comunista Cinese, e che pertanto ne condividono ed applicano la linea. Il PCC inoltre promuove l'iscrizione tra le sue fila di elementi provenienti dal settore privato, per la maggior parte di estrazione borghese per intenderci, in maniera tale da poter avere su di esso un maggiore impatto politico ed economico. Parimenti, se il settore privato promuove il PCC, esso ha diritto a partecipare alla sua vita. Il settore privato gioca un ruolo funzionale nella RPC, contribuendo alla lotta contro la povertà e alla transizione ecologica.



#### LA PROVINCIA DEL GUIZHOU

Sarebbe il caso a questo punto di approfondire la questione attraverso le esperienze raccolte nelle provincie del Guizhou e dello Jiangsu, rispettivamente nell'entroterra cinese e sulla costa orientale, presso il delta del Fiume Azzurro, legandole alla principale battaglia che ha visto negli ultimi anni impegnato l'intero PCC e tutta la Repubblica Popolare Cinese: quella per la eliminazione della povertà.

Tra le province cinesi (ovvero divisioni amministrative equivalenti alle nostre regioni), quella del Guizhou fino a venti anni fa era tra le più povere: con un PIL nel 2000 pari a 99,33 miliardi di yuan, essa si collocava al 26° posto sui 33 totali, e al 262°, l'ultimo, per PIL pro capite. L'agricoltura era già allora la prima risorsa del territorio, ma la superficie di terra coltivabile pro capite era molto piccola: difficoltà dovuta anche alla geografia di tale area, ricca di foreste (circa il 70% della superficie totale) e montagne, le quali in assenza di adeguate infrastrutture la rendevano

impervia ed economicamente depressa, inadatta per ragioni climatiche - si era ritenuto quantomeno fino a quel momento - allo sviluppo economico. Ancora nel 2012, nonostante le lotte condotte nel decennio precedente, 66 delle 88 contee che la compongono versavano in condizioni di povertà, mentre nella provincia si rilevava allora, per la gravità della situazione in cui versava, circa il 10% della povertà nell'intera RPC, con strascichi che fino al 2020 l'hanno fatta ritenere tra le aree più povere del mondo. Questioni non meno rilevanti erano quelle sociali ed etniche, dal momento che la popolazione del Guizhou è composta da oltre 40 tra etnie e minoranze di vario genere. Dopo il XVIII Congresso del PCC e la elezione di Xi Jinping a Segretario generale, abbracciando appieno la nuova linea politica il Comitato provinciale del PCC ha approvato un piano per portare fuori dalla povertà gli abitanti del Guizhou che versavano in tali condizioni e che rappresentavano oltre un quarto del totale su una popolazione di 38 milioni. Oggi questa provincia è quella che più drasticamente d'ogni altra ha ridotto la povertà. La riduzione di tale parametro nel periodo 2012-2020 è stata superiore a quella dei cento anni precedenti, con un numero di abitanti usciti dalla povertà pari a circa 9,23 milioni, dato superiore all'intera popolazione di

stati quali l'Iraq o lo Zambia. A fine 2020, la crescita del PIL della provincia registrava un +220% rispetto a quello del 2012. Quello pro capite, si è stimato, è passato dai circa 3.500 yuan di fine 2003 agli oltre 52.300 odierni, dopo anni di crescita a doppia cifra per la provincia. Inoltre, laddove non è riuscito ad estirpare sul posto le condizioni che generavano povertà e miseria, il PCC si è prodigato nel trasferimento, dalle zone depresse del Guizhou verso centri urbani e rurali più accessibili, di circa 1,91 milioni di abitanti, edificando 946 punti di locazione nuovi, 453.000 nuove case e rinnovando l'intero sistema di infrastrutture. Così ad oggi i chilometri di ferrovia che attraversano il Guizhou sono al 5° posto tra quelli dell'intera RPC per lunghezza, mentre tutte le principali città sono state dotate di un aeroporto e numerosi corsi d'acqua sono stati resi navigabili. La provincia vanta inoltre la metà dei ponti sospesi di più grandi dimensioni al mondo, dato spettacolare non solo dal punto di vista ingegneristico ma, anche e soprattutto, se si tiene conto della grandissima importanza che tali infrastrutture hanno per l'economia. Col XX Congresso, si è lanciata una nuova sfida per questa provincia: l'obiettivo di convertire il 45% della crescita annua del Guizhou in economia green.



#### LA LOTTA ALLA POVERTA'

Come è stato possibile tutto questo? La svolta segnata nel 2012 ha innanzitutto assegnato priorità assoluta alla lotta contro la povertà, verso la quale si è rivolto l'intero PCC che, sin dai suoi massimi organismi dirigenti, si è posto da subito in prima fila in tale lotta. Nel 2014 il Comitato provinciale del PCC ha licenziato un Regolamento di controllo: con esso si è dato avvio all'innalzamento del salario medio e al miglioramento delle condizio-

ni di vita del popolo, segnatamente quelle dei contadini. La conduzione e la riuscita di tali battaglie si sono fatte anche parametro per verificare e valutare l'operato svolto dai locali dirigenti e funzionari del Partito. Tale meccanismo ha incoraggiato le contee nella lotta all'uscita dalla povertà ed incentivato il sostegno verso il PCC, certamente assieme all'assistenza ottenuta dallo Stato centrale in questa aspra battaglia e della quale anco-

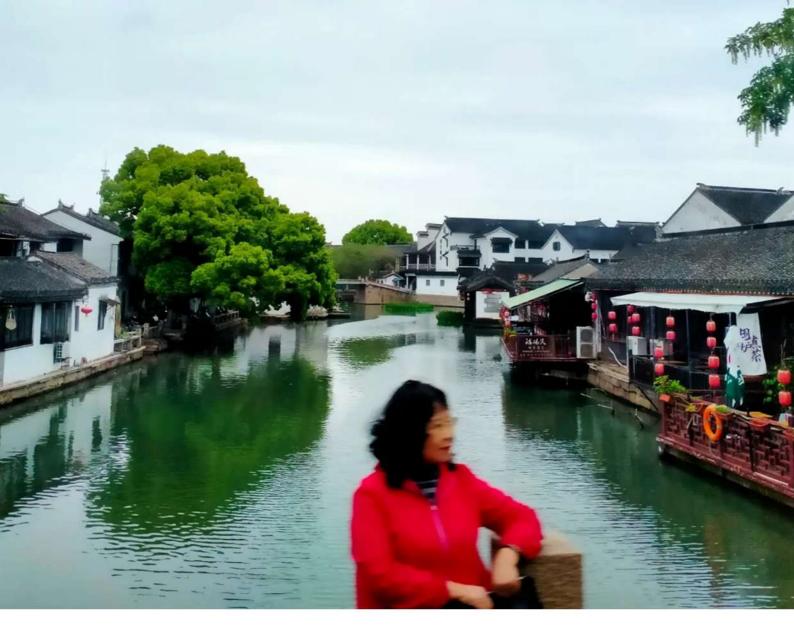
ra ci si avvale in tale vasto territorio. La lotta è stata sin dall'inizio molto mirata. Pertanto il PCC si è avvalso nel condurla del cosiddetto "principio di precisazione", misurando attraverso quattro criteri il reale stato di povertà e lottando al fine di eliminarla. Tali criteri erano volti alla verifica delle condizioni di vita partendo dal possesso o meno di una casa, di adeguate risorse alimentari, di un lavoro, di una alfabetizzazione elementare. Tale metodo di misura si è rivelato ottimo ed è stato subito impiegato in tutta la provincia. Innanzitutto si è lottato per garantire a tutti una abitazione, partendo in principio dalle condizioni di vita e dal territorio sul quale risiedevano molti contadini. Quanto alle risorse alimentari, si è verificato se quelle minime fossero garantite dalla produzione agricola oppure no. In merito alla questione lavoro, si è verificata la quantità e lo stato delle forze produttive sul territorio, tenendo conto di inabili e disabili e determinando così, anche, le migliorie da apportare in ambito sanitario per risolvere varie malattie. Segnatamente, le forze produttive penalizzate da deficit di natura fisica o anagrafica sono state tenute in grande considerazione dal PCC, anziché escluderle dal mercato a priori: aiutando tali categorie ad entrare o rientrare nel mondo del lavoro, indirizzandole verso impieghi idonei ed eliminando qualunque disparità salariale

nei loro confronti, avvalendosi della redistribuzione dei profitti quale strumento per livellare e infine annullare le precedenti ingiustizie. Sul tema dell'alfabetizzazione si è operato in vista di una previsione delle potenzialità di sviluppo ma anche di spesa relative a tale settore. In tal modo la pubblica amministrazione è stata resa molto più efficiente nell'operato poi disposto. Si è lavorato dunque affinché venisse rispettata l'obbligatorietà scolastica, oggi incentivata dalla totale gratuità di ciò che la concerne fino al 9° anno di studio, ed assegnando maggiori finanziamenti agli studenti provenienti da famiglie povere: ad oggi, infatti, il 6% del PIL della provincia è destinato all'Istruzione. Nel caso di famiglie che godevano di tutti i precedenti parametri meno che di reali possibilità di lavoro, si sono introdotte nel loro territorio industrie ed aziende manifatturiere, pubbliche e private, attirandone i capitali attraverso una oculata politica economica. E se tali aziende erano presenti altrove, le famiglie sono state messe in contatto con esse implementando infrastrutture e trasporti.

Le principali battaglie condotte risultano così essere quella per le infrastrutture e il trasferimento dai territori depressi, quella per l'installazione dell'industria manifatturiera nella provincia, quella a garanzia di servizi quali Istruzione, Sanità, diritto all'abitare. In tale opera, il coordinamento tra contee attraverso il ruolo centrale assunto dallo Stato si è rivelato fondamentale. Le prossime battaglie che il Comitato provinciale del Guizhou intende condurre riguardano la valorizzazione economica delle aree montuose, in armonia con la natura e la riqualificazione dei villaggi montani, soprattutto attraverso il rilancio di uno sviluppo ecosostenibile e di un impatto ambientale che tenga conto non solo delle necessità dei grossi investitori ma, anche, dell'autosostentamento di contadini e privati cittadini. In tale contesto, un toccasana si è dimostrata essere l'industria del tè, che ha arricchito molti contadini senza ledere per questo l'ambiente circostante; così come anche l'industria del bambù, che ha conosciuto un certo sviluppo in questa provincia, e la cui presenza nella cultura di varie etnie locali si è fatta strumento di promozione anche sul piano turistico, di pari passo alla enogastronomia, al folklore legato alla produzione di vestiti tradizionali e alle mete naturalistiche della provincia. La valorizzazione su cui si investe è orientata ad attrarre finanziamenti per rafforzare le aree del Guizhou ancora fragili. In esse, per venire incontro alle esigenze della popolazione, si sono realizzati istituti di credito e prestito a tassi agevolati, investendo molto in previdenza sociale e opportunità di lavoro, che vanno di pari passo. Segnatamente, i crediti agricoli promuovono prestiti per i poveri e scoraggiano quelli con tasso di interesse elevato. In caso di insolvenze da parte dei contadini. lo Stato se ne fa garante. Inoltre vige per i lavoratori la garanzia di un salario minimo, sebbene esso vari a seconda dei contesti (urbano o rurale). Le famiglie che versano in condizioni economiche più svantaggiate vengono comunque supportate dallo Stato, attraverso somme di denaro che prescindono dagli introiti garantiti dal lavoro. Lo stesso bilancio della provincia è stato inoltre nuovamente orientato in maniera tale da investire maggiormente in quei settori indispensabili per la popolazione, quali canali di mutuo privilegiato per rimuovere gli ostacoli economici: facilitazione per l'ingresso nel sistema di istruzione dei giovani provenienti da famiglie in condizioni economiche disagiate, lotta alla malnutrizione, investimenti nella sanità di prossimità, dilazioni di pagamento o addirittura concessioni abitative gratuite per quanti non potessero permettersi un alloggio, un piano di edilizia popolare volto alla costruzione di nuovi edifici e alla messa in sicurezza dei più datati. Basti pensare che, su quest'ultimo fronte, nel solo 2017 sono stati ristrutturati gli alloggi di circa 200.000 famiglie, al fine di evitarne lo spostamento (nel 2018 di 206.400 famiglie, nel 2019 di 513.800). Quando si è reso invece indispensabile il trasferimento dalle zone depresse della provincia, si è investito nella realizzazione di prestiti a minima resa, assicurando grazie al coordinamento tra le istituzioni centrali e periferiche il trasferimento di intere comunità, senza stravolgerne parti né stravolgerle in toto, dunque attraverso il misurato inserimento nel tessuto urbano e la creazione di industrie e posti di lavoro non troppo distanti dai luoghi di residenza.

Ciò ha comportato un riassetto nell'utilizzo del suolo, valorizzando sia quello abitato sia quello delle vaste foreste circostanti, maggiori incentivi a Istruzione e Sanità, la costruzione di aziende e servizi pubblici, l'impiego di forme di gestione politica popolare, collettiva. In tal modo il PCC è riuscito a radicarsi maggiormente tra il popolo, facendosi garante del miglioramento delle condizioni di vita complessive, anche attraverso contributi economici per il rilancio dell'agricoltura nelle contee più in difficoltà e politiche di supporto a famiglie e industrie, la costruzione di case e infrastrutture, la riduzione dell'impatto ecologico. Anche dei più piccoli villaggi si è promossa la crescita economica, attraverso un modello virtuoso in cui lo Stato finanzia quelli che ne presentano richiesta mentre ciascuna contea si fa garante della verifica e del controllo circa il conseguimento degli obiettivi dichiarati dagli stessi.

Anche le aziende giocano un ruolo importante in questo processo, facendosi a loro volta finanziatrici di tali progetti di sviluppo, sul piano sia economico sia amministrativo-gestionale. Le immense foreste e le imponenti montagne che caratterizzano il Guizhou non sono più territorio impervio e disabitato bensì patrimonio per l'industria, l'ambiente e il turismo: su questo ultimo fronte, il Parco naturale Bailidujan (un polmone verde di 100 miglia quadrate di azalee floreali, con oltre 60 varietà differenti, e numerose statue tipiche delle locali etnie che popolano la provincia) e il Parco Nazionale delle grotte dello Zhijin (situato in una zona carsica della contea omonima, la quale presenta la grotta più particolare e più grande finora scoperta nella Cina continentale), che abbiamo avuto occasione di visitare, attestano chiaramente gli sforzi compiuti dal PCC per rilanciare tale territorio e renderlo accessibile al mondo intero. La provincia riscontra ad oggi un grande sviluppo anche nell'economia digitale, vantandone addirittura il primato nella RPC per merito di un immenso centro per la gestione dei big data. Si sta lavorando alla realizzazione di un supercomputer dalle capacità ancora più elevate: in tale settore, le industrie qui insediatesi sono tra le più note al mondo.



## LA RIFORMA AGRARIA

Ma il principale ambito economico in cui si è investito in tale provincia è senza dubbio quello agricolo. La modernizzazione delle campagne, in un contesto fino a dieci anni fa arretrato quale quello del Guizhou, non è stata affatto opera semplice. Principale obiettivo del PCC è stato infatti quello di garantire a questa provincia l'autonomia alimentare, attraverso la costruzione di migliori condizioni di vita per i contadini. Il rilancio del settore primario è avvenuto nel Guizhou di pari passo con la riorganizzazione economica dell'intera provincia, in si-

nergia con lo sviluppo di industria e turismo, attraverso un modello non lesivo dell'ambiente. Il consolidamento dell'agricoltura della regione, inoltre, è stato rispettoso delle minoranze, senza stravolgerne il contesto abitativo in nome del progresso ma garantendone la sussistenza, ponendo il territorio a beneficio del popolo tutto. A tale fine, battaglie quali quella per la cooperazione e per la consociazione economica tra contadini e perfino imprese di varie dimensioni hanno contribuito a migliorare le condizioni di vita di tutti. Per l'ascesa dell'indu-

stria è stata necessaria una maggiore integrazione, attraverso la realizzazione di infrastrutture e servizi, la tutela dei contesti sociali, la trasformazione dell'ambiente in strumento utile alle produzioni installate, il miglioramento di Istruzione e Sanità. Per tali aziende si è reso necessario però connotare i propri prodotti immessi sul mercato, tipizzandoli. Sono state dunque in ultima istanza le industrie a doversi integrare col territorio per sopravvivere, non il contrario, armonizzando la loro produzione alle locali condizioni di lavoro, ambiente e cultura: questo in un contesto in continua trasformazione. in cui per giungere a beni e servizi particolari si è dovuto innanzitutto garantire quelli di base. Ad oggi, lo sviluppo della agricoltura ad alta qualità e la vendita di prodotti biologici è tuttavia già una realtà, supportata dalla produzione industriale. Il PCC attualmente lotta per ridefinire il ruolo che i proprietari di aziende e fabbriche giocano in questo contesto, promuovendo innanzitutto la mutua collaborazione tra contadini e l'estensione a tutti del medesimo salario a parità di condizioni di lavoro. Del resto, l'autorganizzazione dei contadini attraverso le proprie locali istanze politiche e sociali ha già dato vita a varie iniziative, che hanno portato popolarità e profitti all'intera provincia, dando slancio ad una migliore integrazione tra economia, società e cultura.

Con la più recente riforma agraria si è dato inoltre avvio alla ridistribuzione delle terre e alla produzione agricola

a basso impatto ambientale: obiettivo rimane quello di rendere autonoma la provincia dal punto di vista alimentare, necessità cui è subordinata la tutela della agricoltura tradizionale e dei suoi prodotti tipici. Il PCC supporta e promuove lo sviluppo dell'economia nel Guizhou, sia questa pubblica o privata: l'unica discriminante è posta sul "mettere il popolo al centro". Le aziende pubbliche nella provincia costituiscono comunque quasi il 10% del totale, mentre quelle private debbono adeguare i prezzi dei loro beni alle necessità del mercato locale, con costi per le famiglie ridimensionati: si tratta di un meccanismo che, in un mercato che adesso si apre e diversifica attraverso la modernizzazione ed è quasi del tutto nuovo e inesplorato, concorre alla crescita del volume degli affari. Il fatto che la produzione sia orientata al mercato non deve dunque preoccupare, dal momento che profitti e loro ricadute vengono nella quasi totalità investiti a beneficio della provincia e della sua popolazione. La valorizzazione dell'agricoltura va di pari passo con quella del turismo, essendo il Guizhou ricco di meraviglie naturali e paesaggi mozzafiato: la stessa legge ne prevede la tutela, poiché costituiscono uno dei principali motori dello sviluppo della provincia. In tale contesto, le culture etniche sono state integrate e valorizzate, nel rispetto reciproco e attraverso un modello di sviluppo che al progresso economico accompagna quello sociale e culturale. Ne è esempio l'etnia Miao, la quale

trova spazio nell'economia della provincia attraverso la produzione di oggetti tipici, strumenti musicali, tessuti, dipinti e grazie anche alle particolarità gastronomiche che la sua cultura è in grado di offrire. La Repubblica Popolare cinese valorizza le minoranze, reputando il loro contributo, se integrabile al progresso del Paese, un valore aggiunto.

Attraversando il Guizhou, esperienza che ci ha particolarmente colpito è stata la visita al villaggio Huawu, uno dei tanti fino a qualche anno fa totalmente isolato, privo di strade di collegamento, ed ora allacciato al sistema viario provinciale grazie agli immensi sforzi compiuti dalla RPC e dal suo popolo. Centinaia sono infatti i chilometri di strada costruiti nell'ultimo decennio nella provincia, ancor più stupefacenti se si tiene conto della aspra natura di questo territorio. Il villaggio visitato ne è la dimostrazione più immediata: circondato da montagne a strapiombo, fino a qualche anno fa esso aveva come unica via di comunicazione col resto della provincia un sentiero scosceso ed impervio alle pendici di un monte. La modernizzazione del Paese di cui il PCC si è fatto promotore ha permesso che il benessere giungesse pure qui. Il Partito ha infatti non solo dotato il villaggio di una strada praticabile dai mezzi, eliminando per sempre l'isolamento cui era costretta la sua popolazione, ma anche rendendo tale luogo abitabile, vivibile, costruendo case e ristrutturandone molte altre, garantendo i servizi indispensabili alla collettività e valorizzando l'economia del villaggio nel rispetto della cultura locale, attraverso le peculiarità culturali dell'etnia che lo popola. Ma nulla di Iontano dal progresso del Socialismo con caratteristiche cinesi, nulla di lontano dalla strategia adottata dal PCC: perché è così che il Partito arriva dovunque, con le sue cellule e il proprio operato, nelle piccole aziende del posto così come nelle case di ogni cittadino, che edifica quando mancano, come fa con villaggi e intere città, quando necessari al suo popolo. Ed anche in questo piccolo centro abitato tale è la questione che si è posta, risolta in breve tempo col trasferimento da aree difficilmente raggiungibili e poco ospitali di parte della locale popolazione, la quale gratuitamente ha ricevuto un alloggio per famiglia e migliori condizioni di vita. Un villaggio minuscolo che si fa esempio dei progressi di un intero, enorme Paese, visitato perfino da Xi Jinping qualche anno fa, come con orgoglio rivendicano le famiglie del luogo discutendo con noi, come ci spiega ancora la signora che lo ha ospitato in casa propria, quella edificata grazie all'impegno del PCC; e che, come già fece con il Presidente Xi, ci offre un dolce tipico del luogo, spiegandoci come persino lì, in quell'umile villaggio sperduto tra le montagne, il Partito Comunista Cinese abbia vinto. Campeggia sull'abitato, a lettere cubitali, una scritta: "Studiare, promuovere e attuare i principi guida del XX Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese".



#### LA PROVINCIA DELLO JIANGSU

Differente la situazione nella provincia dello Jiangsu. Territorio ricco di storia e cultura, da millenni tra i più prosperi della Cina continentale, la provincia si affaccia sul Mar Giallo e presso le sue coste sfocia il Fiume Azzurro: elementi non indifferenti per la sua economia, che da sempre ha goduto di una posizione centrale e strategica per i commerci dell'intera area geografica. In questa provincia – il cui nome è crasi delle due più importanti sue città, Jiangning (antico nome di Nanchino) e Suzhou, imponenti metropoli che abbiamo avuto l'occasione di visitare

e conoscere – ci siamo misurati con tre differenti modelli di sviluppo della economia della RPC: quello urbano, quello industriale e quello rurale.

Quanto al contesto urbano, riteniamo sia alquanto eloquente l'esperienza fatta a Nanchino. In tale città abbiamo avuto l'occasione di visitare due case del popolo del PCC nel blocco abitativo organizzato dalla Comunità Cibeishe, quartiere residenziale internazionale nel pieno centro della città e circondato da moderni grattacieli, apprendendo come il Partito si radichi in tali contesti. Il PCC struttura la sua

azione nel quartiere in base ad un modello di lavoro orientato alla condivisione delle risorse e al coordinamento. teso a rafforzare le istanze di base del Partito. La apertura "internazionale" del quartiere a partire dal 2019 ed un modello fortemente teso alla integrazione fanno sentire la comunità come una grande famiglia. Accolti dalla Segretaria di quartiere, siamo stati informati su alcune peculiarità dello stesso: nel suo territorio trovano luogo circa 1.000 aziende (110 delle quali straniere), un parco industriale, 10.000 residenti (di cui 700 stranieri). I rapporti tra il PCC e il popolo sono mediati anche da un pool di 14 avvocati, tutti qualificati e tutte donne. La apertura "internazionale" del quartiere ha segnato un cambio di passo importante, avviando la costruzione di spazi sociali confortevoli, inclusivi, oltreché di nuove aziende. Come ci si spiega, obiettivo del PCC all'interno del quartiere è soddisfare le esigenze dei lavoratori ma anche degli imprenditori, cinesi e stranieri: continuare a lavorare tutti assieme è l'unica via per farlo, affinché tutto il popolo possa beneficiare degli investimenti che il quartiere grazie al suo modello di sviluppo è in grado di attirare. Interessante è stata la visita alle case del popolo, poiché ci ha mostrato il volto del PCC nei rapporti quotidiani con gli abitanti: per applicare le politiche sociali utili al miglioramento delle condizioni materiali (e non solo di queste), in tali strutture si promuovono momenti di riunione e formazione in appositi spazi, ma anche corsi di

pittura, tornei di ping-pong, assistenza agli anziani e servizi per i più piccini, finanche il servizio legale gratuito per incentivare il lavoro degli avvocati. Questi alcuni dei servizi offerti nella più "piccola" delle due case del popolo, la quale annovera circa 500 affiliati. La funzione di queste strutture non è solo quella di organizzare la vita del quartiere e di fornire servizi alla comunità, ma anche quella di organizzare le cellule nei luoghi di lavoro e dare suggerimenti e indicazioni alle aziende. In serata, l'incontro con il Vicedirettore generale dell'Ufficio Affari Esteri della provincia ci ha permesso di approfondire i risultati raggiunti dal Partito e gli obiettivi futuri inerenti investimenti pubblici, politiche economiche e le possibilità di collaborazione fra la RPC e gli altri paesi.

Nei giorni successivi ci siamo trasferiti a Suzhou, ridente cittadina alla periferia di Shangai, la quale da sola conta più degli abitanti dell'intera Lombardia. Tale città è inoltre una delle più avanzate nello sviluppo dell'intero Paese: con 4 aziende tra le 500 più importanti al mondo e 6 tra quelle nazionali, circa 17.000 imprese straniere (di cui circa 150 italiane, così facendo della città il più grande "distretto industriale italiano" al di fuori dei nostri confini), essa è all'avanguardia per quanto riguarda modernizzazione tecnologica ed ecologia, con un PIL annuo di circa 230 miliardi di yuan (soprattutto grazie ai contributi economici provenienti da settori quali elettronica, tessuti, attrezzature e componentistica

informatica, ove molte aziende hanno investito). Qui abbiamo potuto visitare alcuni distretti dalle caratteristiche molto differenti tra loro, prendendo visione di quali siano in un'area dall'elevatissimo sviluppo economico i modelli impiegati nella crescita delle aree industriali e rurali.

Tappa importante per conoscere meglio le prime è stata la visita al centro espositivo del Parco Industriale di Suzhou (SIP, Suzhou Industrial Park), dove si è potuto discutere ampiamente di cooperazione economica e constatare l'efficacia della volontà cinese di incentivare in questo distretto le industrie ad alta tecnologia, nazionali e straniere, per l'innovazione dell'intero Paese, entro le quali lo Stato è attore quando non addirittura protagonista. Approfondendo la gestione pubblica e privata delle società e il ruolo del Partito e dello Stato nell'organizzazione armoniosa delle realtà economiche, abbiamo appreso come nello sviluppo e nella gestione dell'area, che rispetto a trent'anni fa ha raggiunto livelli di crescita esponenziali, il PCC è perno sul quale ruota un volume d'affari rilevante per l'intera provincia. Il PCC partecipa a tale crescita in varie forme: innanzitutto attraverso la sua presenza in ogni azienda attraverso le proprie cellule, che gli consentono un rapporto diretto coi lavoratori delle stesse; inoltre, sul piano economico e finanziario, attraverso la partecipazione dei suoi iscritti ai processi decisionali interni a tali industrie, ove la loro presenza è attestata in media attorno

al 50,25%, mentre lo Stato detiene quote azionarie che oscillano per il comparto privato presente a Suzhou, nazionale o straniero che sia, tra il 20% e il 30% circa. Un dato non di poco conto, importante per orientare investimenti e scelte di mercato delle stesse; perché il popolo sta al centro. Ma c'è di più: il PCC, ritenendo il settore dell'alta tecnologia di fondamentale importanza per il Paese, si impegna a seguirne gli sviluppi anche attraverso il contributo del Fronte Unito della Repubblica Popolare Cinese, rete di gruppi e individui prevalentemente influenzati o controllati dal Partito Comunista Cinese e di una certa rilevanza nelle aree economicamente più prospere del Paese (soprattutto quelle che godono di particolari autonomie, come la vicinissima Shangai), un organismo usato per promuoverne gli interessi: esso include oltre al PCC e agli otto partiti legali della RPC, la Federazione Cinese dell'Industria e del Commercio (FCIC) e altre organizzazioni. Il Fronte Unito è gestito dal Dipartimento di Lavoro del Fronte Unito del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, ed include centinaia di altre organizzazioni ad esso subordinate in Cina e all'estero, di natura economica e non solo. Tale organizzazione ha modo di legiferare attraverso l'Assemblea nazionale del popolo, concorrendo dunque con il PCC all'elaborazione di politiche idonee al progresso e al benessere collettivo.



### I VILLAGGI RURALI

Lontano dalle luci della città, trovano ancora ampio spazio nella Repubblica Popolare Cinese i villaggi rurali. Nonostante il 65% del territorio abitabile sia oggi urbano, l'abbondante terzo rimanente deve infatti regolare la sua vita politica ed economica in base a modelli di sviluppo idonei per le aree rurali. Ne abbiamo visitata una l'ultimo giorno, dirigendoci poco più a sud di Suzhou: si tratta del villaggio Donglian, nel distretto di Wujiang, perfettamente integrato con l'area circostante, ove appaiono campagne ma anche zone urbane ed industriali. Arrivati sul luogo prendiamo

subito confidenza con l'ambiente circostante e gli abitanti che lo popolano. Una comunità accogliente, calorosa, anagraficamente matura ma aperta al mondo circostante e ai progressi della moderna Repubblica Popolare Cinese: frutto dell'attività di base condotta dal PCC, con cui favorire il coinvolgimento della popolazione e garantire capillarità ai servizi pubblici fondamentali nei diversi ambiti della vita sociale. Tentiamo subito di saperne di più anche sul modello economico di sviluppo impiegato, confrontandoci sul tema del risorgimento delle campagne

e della valorizzazione del territorio agricolo attraverso la visita del luogo e dei locali uffici del Partito, dunque discutendo coi suoi dirigenti locali per apprendere come la democrazia popolare governi anche i più piccoli insediamenti. Apprendiamo così che il villaggio, come ogni altro tra i 43 del distretto e le decine di migliaia sparsi in tutta la RPC, ha alla sua quida due comitati: quello governativo e quello del Partito, composto da 11 persone. Il segretario del partito nel villaggio è, come spesso accade, anche il suo rappresentante nelle locali istituzioni: non vi è da stupirsi in questo, dal momento in cui sono proprio gli abitanti del luogo ad eleggerlo democraticamente. Spesso coincidendo, così, la direzione politica con quella istituzionale, la Segreteria della locale istanza del PCC nel villaggio assume quasi un ruolo di direzione all'interno dello stesso. Nella fattispecie, di essa fanno parte oltre al Segretario anche il vicesegretario, il responsabile agli affari economici, il segretario della Lega della Gioventù Comunista Cinese, il responsabile per gli affari femminili ed altre figure più prettamente legate al lavoro politico del PCC sul territorio. Obiettivo principale della Segreteria del villaggio è servire il popolo, rispondendo alle sue necessità. Ciò riesce a compiere attraverso le 6 cellule presenti nel villaggio, le quali annoverano complessivamente 116 membri del PCC e coordinano il lavoro di circa 890 lavoratori legati alle varie asso-

ciazioni di base nell'area. Attraverso le sue organizzazioni locali e il loro avanzamento, il Partito guida e dirige la società, lottando per lo sviluppo dell'area e così riuscendo a emancipare il popolo dalle avverse condizioni di vita che lo avevano afflitto fino a poco tempo fa. All'interno del villaggio, sono due i principali ruoli riservati ai giovani: essi si occupano di lavorare come dipendenti presso le locali imprese agricole oppure a loro volta si fanno piccoli imprenditori di tal genere di aziende, i cui profitti sono strettamente legati al territorio. L'età media della Segreteria è di 45 anni: un valore alto secondo il parere dei nostri interlocutori; ma noi restiamo stupefatti nell'apprendere come il suo componente più giovane sia del 1997, il più anziano del 1969. Con la modernizzazione, un problema comune in molti villaggi - e proprio per questo sottolineato - è divenuto l'invecchiamento della popolazione: mentre nelle aree rurali rimangono sempre più anziani, i giovani vanno a cercare lavoro in città o nei più vicini poli industriali. Onde evitare l'isolamento dei villaggi, così, si è deciso di collegarli tutti alla rete viaria, servendoli con mezzi pubblici, cui i cittadini d'età superiore ai 60 anni accedono gratuitamente. Tuttavia, tra gli obiettivi quasi realizzati dal PCC, in tale distretto vi è anche il possesso di un veicolo privato da parte di ogni famiglia che popola ciascun villaggio. Dopo tali osservazioni di natura politica e sociale, non di poco conto

nel determinare fenomeni economici di più ampia portata, ci addentriamo più nello specifico della redditività di tale territorio. Il villaggio possiede circa 4.000 ettari di terreno complessivo vincolato ad attività economiche di vario tipo: 900 di questi sono destinati alle aziende agricole, ulteriori 1.300 ettari ai laghi artificiali, per la pesca, mentre i rimanenti 1.800 ettari sono destinati alla frutticoltura. Questi 4.000 ettari di terreno fruttano ogni anno circa 4 milioni di yuan: di tale somma si fa redistribuzione dei profitti ai contadini. Tali profitti vengono trasferiti dunque dalle aziende, prevalentemente cooperative o totalmente private, le quali detengono l'effettiva proprietà della terra. L'impiego della manodopera è indipendente dal territorio, in quanto la forza lavoro presente nel villaggio si dirige spesso verso le industrie locali o il settore dei servizi, nelle più vicine città. Nel distretto le fabbriche coprono infatti una superficie di circa 50.000 m2, producendo ogni anno un reddito più o meno pari a 16 milioni di yuan e risultando così molto più attrattive.

Riteniamo che queste esperienze nelle province visitate possano costituire gli esempi più concreti per comprendere come oggi funzioni l'economia della RPC. Questo significa che lo Stato non incontra mai ostacoli o che non ve ne siano? Assolutamente no. La grande umiltà dei compagni del PCC ci ha permesso piuttosto di apprendere alcune inevitabili difficoltà con cui è chiamato a confrontarsi qualunque sistema economico che accolga tra le sue braccia elementi di mercato. Un caso su tutti che ci ha particolarmente colpito, ma che parimenti ben spiega come il PCC agisca dinanzi a tal genere di problemi, è quello del famigerato fenomeno del "996" (ovvero 12 ore di lavoro al giorno per 6 giorni alla settimana). Di tale pratica i compagni del PCC ammettono l'esistenza, facendo però tutta una serie di precisazioni. Innanzitutto sono false le notizie che ritengono tale modello di lavoro qualcosa di diffuso e consolidato nella RPC: in realtà esso caratterizza un ristretto numero di aziende, segnatamente quelle del comparto tecnologico ed informatico. Nel merito, si sottolinea il fatto che in tale ambito si svolge un lavoro meno faticoso e, al contempo, che le ore lavorate in più vengono comunque sempre retribuite, cosa che rende il fenomeno, per come posto in Occidente, un mito da sfatare facilmente. Inoltre, sul fronte sociale, si precisa come tale fenomeno non sia fortemente osteggiato, dal momento che il popolo cinese ha una cultura del lavoro che contempla orari maggiori a fronte di guadagni maggiori. Tuttavia il PCC, a cui il fenomeno è ben noto, ha fatto sua la battaglia contro di esso, prima portata avanti in solitaria da singoli o sparuti gruppi di lavoratori; ed opera adesso affinché una nuova legge sul lavoro possa eliminare definitivamente tale pratica. Ritiene necessario disciplinare la materia lavoro in generale per contrastare anche la promozione di questo fenomeno da parte delle imprese, così come reputa giusto diffondere una nuova cultura del lavoro. Le proteste seguite all'acuirsi di tale fenomeno hanno infatti mostrato l'esistenza di settori in cui il potere contrattuale dei lavoratori è ancora debole, e ove dunque il PCC è chiamato ad intervenire. La complessiva "modernizzazione" del Paese contribuirà a sradicare tale pratica, su cui il PCC è intervenuto intercettando il disagio dei lavoratori attraverso le sue istanze di base, dunque canalizzandolo e, forte del loro sostegno, adoperandosi per risolverlo. Nulla di più semplice, nulla di più lineare; nulla di più concreto. Marxismo, flessibilità, apertura: questi riteniamo siano i capisaldi di un modello di sviluppo che si concretizza attraverso schemi modellabili a seconda delle aree cui si applica, nel rispetto di ogni singola parte di esse; e non attraverso piatte schematizzazioni o totale annullamento in modelli liquidi, in balia del mercato e delle sue ricorrenti tempeste. Questo il segreto dietro alle cifre da capogiro relative allo sviluppo economico e sociale della Repubblica Popolare Cinese, che per il 2023 già prospetta una ulteriore crescita del PIL pari al 5% circa.





#### L'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Ma passiamo adesso a trattare brevemente alcune questioni di carattere organizzativo. Il modello economico sopra delineato ha bisogno infatti, per essere regolato dal PCC, di una struttura all'altezza. Abbiamo già accennato sommariamente alle organizzazioni di base del Partito, sulle quali vale però la pena ritornare, per spiegare al meglio il successo e il grande seguito che ha nella RPC il più grande partito comunista del mondo. Come detto, la sua unità di

base, composta da almeno tre individui (che si possono consociare definitivamente o a seconda della necessità anche per un breve periodo e nei contesti più disparati), è la cellula: una scelta che lo rende radicato e forte, che lega la sua crescita innanzitutto al modo di produzione vigente e alla forza lavoro che lo determina. Il fatto che sia la cellula e non qualunque altra istanza di base, quale per esempio la sezione, a regolare la vita di Partito ai livelli più bassi è infatti

fondamentale. Tale scelta permette al PCC una capillarità diversamente impossibile da raggiungere. Inoltre, attraverso la partecipazione in gruppi più ristretti e su questioni spesso legate alla risoluzione di problemi cui afferisce la specifica natura di ciascuna di tali istanze, essa consente un ampio confronto interno, oltreché la possibilità di sviluppare un dibattito su questioni sia generali che particolari. Ciò porta, per un verso, ad una più rapida risoluzione dei problemi e ad affinare e declinare la linea politica in qualunque contesto, anche difficile; per altro verso, a recepire e applicare le direttive ricevute in maniera più lineare, semplice e rapida, attraverso un dialogo diretto con gli iscritti di base. Le cellule del PCC ovviamente non sono soltanto quelle di lavoro: ne esistono anche di studio, molto diffuse nelle università e in non poche scuole superiori, ma vi sono pure quelle legate a piccole aree o territori, in contesti urbani e rurali, le quali spesso si concretizzano anche nelle piccole case del popolo che abbiamo avuto modo di trovare per le vie delle città che abbiamo visitato: strutture modeste, non necessariamente dalle grandi possibilità, ma che attraverso la loro diffusa presenza sul territorio assicurano che il confronto e il rafforzamento del Partito e della sua linea avvenga ovungue, aprendosi al contributo del popolo cinese. Non di rado ci è infatti capitato di vedere, anche a tarda ora, diverse case del

popolo aperte e piene di gente, impegnata in dibattiti politici o in altre attività: l'importanza di tali strutture prescinde infatti sul piano sociale dal loro valore politico, divenendo spesso luogo di aggregazione per grandi e piccini, per una partita a mahjong, un corso di cucito o quale punto di ritrovo per i bambini del quartiere. Cellule e case del popolo costituiscono dunque le strutture di base del PCC ma, come è ovvio che sia, ad ogni ordine e grado è possibile ritrovare sue locali istanze, che ricalcano la struttura amministrativa della RPC: dai villaggi (rurali, nelle campagne, e da intendere quali comunità e quartieri nelle aree urbane) ai comuni, dalle contee ai distretti alle grandi municipalità e su fino alle prefetture e alle province. Altre divisioni amministrative riguardano specifiche aree della Cina continentale e tengono conto della diversa composizione socioculturale delle stesse. Il Partito declina la sua organizzazione in ciascuna di tali ripartizioni, adattando la propria azione in base alla peculiarità delle stesse. Il suo funzionamento interno non deve sorprendere, in quanto tradizionale e molto simile al nostro: ogni organo inferiore fa riferimento attraverso il compagno che lo rappresenta a quello superiore, che raccoglie le istanze ed elabora strategie comuni e piani d'azione adequati per il territorio di propria pertinenza. La forza del PCC - lo ribadiamo - risiede piuttosto nel legare la propria presenza e la propria azione ai luoghi di produzione, oltreché a quelli popolari e di studio (su cui ritorneremo): il marxismo si applica in tal modo nella sua forma più naturale, interagendo direttamente con la struttura economica del Paese, senza fronzoli, orpelli e inutili istanze, nondimeno però sapendosi pure aprire alle masse, rette dalla poderosa spina dorsale sopra descritta.

Sulla scorta di quanto appena riportato, illustriamo brevemente il modello organizzativo che ci è stato delineato a Suzhou, e che tanto entusiasmo ha in noi suscitato a fronte di un modello di sviluppo economico in cui il Partito pare quasi non si veda; ma c'è. Invitati a pranzo dal Segretario del PCC nel distretto di Wujiang, abbiamo avuto modo di apprendere la strategia organizzativa adottata in tale territorio, variegato per composizione sociale ed economica poiché punto di snodo alla periferia di Suzhou tra aree urbane, rurali ed industriali. Ci è stata così illustrata la elaborazione politica che ha portato alla teorizzazione della "Strategia delle 4 integrazioni", la quale fonda i suoi capisaldi su sviluppo economico, territorio, popolo e cultura. In merito alla integrazione con lo sviluppo, il PCC ha implementato nel distretto, presso le sue sedi, adeguate strategie per il miglioramento, di pari passo al progresso della zona, delle condizioni economiche e sociali del popolo, per mezzo dell'ascolto delle sue necessità e la risoluzione dei

problemi che lo riguardano. L'integrazione ha poi avuto seguito in maniera più diffusa sull'intero territorio, aumentando la capillarità del Partito sullo stesso: a parte le sue cellule, in esso trovano oggi luogo altre 31 organizzazioni di base che fanno riferimento al PCC, oltre a 10 centri per la crescita del Partito distribuiti in 4 aree del distretto. Dal territorio al popolo: così vettore della integrazione si fanno le locali istanze del PCC, anche attraverso associazioni di mutuo soccorso e associazioni per la tutela dei diritti dei lavoratori. Non meno importante l'integrazione anche sul piano culturale, promuovendo specifiche attività nelle case del popolo. Su questo ultimo fronte, visitando nel pomeriggio la casa del popolo di riferimento per l'intero distretto, abbiamo assistito ad alcuni balli di gruppo partecipati da un nutrito gruppo di signore della zona: il fatto che tali attività siano aperte a tutto il popolo ci ha riconfermato il grande impatto che, dunque, il PCC ha sullo stesso. Già col XVIII Congresso, si è attuata una gestione più rigorosa del Partito, anche nei suoi gangli locali, mentre con il XIX se n'è migliorato il radicamento attraverso le sue organizzazioni di base.

Discorso più ampio meriterebbero poi le numerose associazioni legate al PCC, molte delle quali di carattere economico, presso le quali convergono tutta una serie di altri iscritti i quali contribuiscono alla definizione della linea politica e alla sua applicazione tra un congresso e l'altro. Il grande numero di tali associazioni e la loro ampia diversità (economica, culturale, sociale, etnica) non ci permettono in tale sede di approfondire l'argomento, sebbene tali "cinghie di trasmissione" rivestano una grande importanza nell'impatto che il Partito riesce ad avere in ogni ambito della società.

Altro elemento molto importante, collaterale all'ambito organizzativo e più pertinente a quello della formazione, è lo strettissimo legame che sin dall'ingresso nelle sue strutture di base il Partito si impegna a garantire tra teoria e prassi. L'iscrizione al PCC avviene presentando domanda, dunque condividendone programma e statuto. L'accettazione della domanda tuttavia non è immediata ed avviene, quando possibile, dopo un periodo di verifica di almeno un anno. Approfondendo durante il viaggio tale processo, anche attraverso il contributo dei compagni cinesi che ci hanno accompagnato, con piacere abbiamo appreso come aderire al Partito Comunista Cinese non sia una moda, il vezzo che rafforza un'opinione, il moto di protesta di anime ribelli: aderire al Partito Comunista Cinese è una scelta di vita. Servire il popolo non è uno slogan, ma una decisione che si prende e che implica tutta una serie di doveri. Verificando il reale stato di interesse di chi presenta domanda d'adesione, la locale istanza del PCC che se ne occupa non verifica soltanto la concreta adesione del richiedente alla linea politica del Partito, che è tenuto a promuovere, ma anche le sue reali capacità: si assegnano dei compiti, delle piccole responsabilità; si mette concretamente alla prova chi presenta domanda durante tutto il periodo di tempo necessario a determinarne la sua validità tra le fila del Partito, verificando le sue attitudini nella teoria e nella prassi, elementi inscindibili e complementari, che reciprocamente si influenzano. Entrare nel Partito Comunista Cinese non significa poter rafforzare o sbandierare la propria opinione, non implica maggiori diritti o privilegi rispetto agli altri cittadini: tale scelta è chiamata a tradursi in azioni concrete, in fatti e non parole al servizio della collettività. Sul piano operativo, tale prassi influenza fortemente le nuove leve così come le classi dirigenti che si sono susseguite nei decenni, sin dalla presa del potere dei comunisti nella Cina continentale: implica infatti che ciascun tesserato sia anche un militante, che ciascuno abbia uno specifico compito, un dovere da compiere, un obiettivo da conseguire. Non esiste insomma la partecipazione "nella teoria", disgiunta da quella nella pratica. Tutto ciò rende il PCC una vera e propria macchina da guerra, in cui sin nelle più piccole istanze si persegue un modello fondato sulla concreta efficacia della linea politica del Partito, attraverso la sua continua verifica e rettifica sul campo, applicandola quotidiana-

mente: un esercito di 96 milioni di donne e di uomini, ciascuno di essi chiamato a dare il proprio contributo alla crescita del Partito, della patria, del popolo. I meccanismi di selezione della classe dirigente non differiscono molto dai nostri, ma come visto si fondano non sulla scelta "del più qualificato" ma "del più efficiente", di chi meglio riesce dunque a conseguire i compiti lui assegnati. La formazione avviene innanzitutto sul campo, nell'applicazione e nella propaganda della linea politica così come nella risoluzione di problemi concreti, pratici; senza libro davanti. Certamente concorrono in tale selezione le numerose scuole di partito, centrali e locali, le quali tuttavia si innervano ancora una volta su un modello teso ad individuare quelli che

per il popolo costituiscano non i più amati, ma i migliori: perché l'amore passa, ciò che il Partito fa resta. Per il popolo, dicevamo: difatti il controllo politico su quadri e funzionari, la verifica del loro operato, specialmente ai piani più bassi non viene esercitata soltanto dagli organi preposti del PCC, presenti ad ogni ordine e grado, ma anche grazie al contributo popolare: che valuta, che giudica, che segnala nelle sedi opportune. Il mandato ricevuto non è soltanto quello conferito dal Partito, dunque, ma pure quello di cui è lo stesso popolo a investire l'interessato: questo stretto, intimo rapporto tra partito e masse svolge una funzione importante come si può immaginare, ed esercita un continuo invito a perfezionarsi sull'intero PCC.





# LA QUESTIONE AMBIENTALE: UNA PRIORITA' DEL SOCIALISMO

Altra questione discussa a più riprese durante tutto il viaggio è stata quella ambientale. L'impegno che il PCC ripone in tale ambito è indubbio, tanto da porlo all'ordine del giorno del XX Congresso. Il Partito ritiene infatti che il modello di sviluppo economico non debba intaccare il pianeta, tanto nelle sue risorse quanto nelle sue meraviglie naturali, ma anzi debba tendere ad armonizzare il rapporto tra uomo e natura, assicurandone la convivenza, primo passo di una modernizzazione che tenga conto di un progresso non soltanto materiale

ma anche "spirituale" (etico, morale, civile). Ciò al fine di garantire anche la reciproca armonia tra uomo e uomo, tra popoli e stati; diversamente da un modello di sviluppo, quello prettamente capitalista, col quale l'Occidente ha dimostrato di avere tremendamente fallito. Sin dai primi giorni, Pechino ci ha stupito per l'elevatissimo numero di alberi ed aree verdi presenti in città e il notevole livello di qualità dell'aria: ambedue elementi ragguardevoli, perfino rispetto agli standard delle più virtuose città italiane. Ci siamo profonda-

mente interrogati sul come il Paese più popoloso del mondo potesse garantire la tutela dell'ambiente e, parimenti, uno sviluppo economico così diffuso. Al netto delle considerazioni già fatte, abbiamo appreso come il PCC ponga tra i suoi principali obiettivi l'abbattimento entro il 2030 dei livelli di CO2 a valori minimi, così come l'autonomia entro quella data dalle energie fossili. La limitazione di emissioni avviene nelle grandi città con apposite politiche, una tra tutte la circolazione a targhe alterne; ma la RPC investe molto nel settore ambientale anche attraverso la produzione di veicoli a energia elettrica dai prezzi contenuti: si badi bene al fatto che nella RPC circa il 20% delle vetture è green, facilmente distinguibile dalle targhe verdi impiegate. Il fenomeno delle auto green è incentivato dai prezzi ridotti che hanno, grazie anche all'ampia produzione nazionale delle stesse. Inoltre entro il 2030 sarà interrotta la produzione di auto che impiegano combustibili fossili, con un enorme beneficio in prospettiva per l'ambiente. Altra battaglia condotta è stata quella per il rimboschimento di vaste aree del Paese, cui ha direttamente contribuito l'Esercito Popolare di Liberazione. La RPC investe molto anche nel settore della finanza verde, atto a promuovere un processo di sviluppo ecocompatibile e non lesivo nei confronti del territorio e della salute. Tutto ciò avviene attraverso l'applicazione del Socialismo con caratteristiche cinesi, entro cui la questione ambientale non si annulla ma si rafforza. Citando Goethe, come prima di loro già fece Lenin, i compagni del PCC tengono a ribadire che "Grigia è la teoria [...] ma verde è l'albero eterno della vita".

A parte le considerazioni di natura ideologica e politica già fatte, abbiamo avuto modo di verificare i concreti progressi compiuti dal PCC in vari contesti. Il più rilevante è certamente quello con cui ci siamo misurati nel Guizhou, ove come detto il progresso economico ha integrato e non distrutto l'ambiente circostante. Infatti molte aree della provincia, un tempo abbandonate a se stesse, sono state riorganizzate dal punto di vista agricolo, mentre altre sono divenute mete topiche del turismo green: attraversando tale territorio in autobus abbiamo notato come perfino i nuovi insediamenti voluti dal PCC si siano combinati all'ambiente circostante senza farne scempio, promuovendo uno sviluppo sostenibile dell'area e del turismo, sul piano interno ed internazionale. Fiore all'occhiello dell'intera RPC, la provincia vanta inoltre sin dal 2014 il primato per la costruzione di una civiltà ecologica. Da tempi più recenti essa ospita pure il Forum internazionale di Guiyang sulla civiltà ecologica, attraverso il quale si definiscono prassi e collaborazioni internazionali che trovano un punto di riferimento nel modello di sviluppo ecosostenibile già impiegato nel Guizhou.

Qualche giorno prima, a Pechino, ci ha profondamente colpito il modo in cui la cosiddetta transizione ecologica avvenga nella RPC non a parole ma coi fatti, anche attraverso la riconversione di enormi spazi a beneficio del popolo tutto: ci riferiamo allo Shougang Park, nel distretto di Shijingshan, poco lontano dal centro della Capitale. Un tempo enorme zona industriale, essa era caratterizzata da fabbriche metallurgiche ed enormi acciaierie che negli anni d'oro vantavano una produzione di ferro e acciaio superiore alle 10 milioni di tonnellate annue. Col passare dei decenni, il rapido avanzamento tecnologico l'aveva resa un ecomostro in stato di semiabbandono. Tuttavia il PCC in essa non ha visto il problema ma l'opportunità: l'intera area è stata riconvertita in un enorme parco a cielo aperto, circondato dagli appartamenti concessi un tempo agli operai della zona, oggi parte dell'enorme quartiere popolare che cinge questo enorme polmone verde. Ma c'è di più: coi Giochi olimpici invernali di Pechino 2022, migliaia di metri quadri di cemento e acciaio, di comignoli e capannoni sono stati trasformati in piste, in strutture sportive, in aziende ricettive per il turismo globale e per quello che verrà: un modello di integrazione tra vecchio e nuovo che ha dello spettacolare e dell'inaspettato, soprattutto se rapportato coi noti casi di abbandono e degrado tipici dei contesti delle "moderne democrazie occidentali"

(E pensare che la vulgata vorrebbe la Repubblica Popolare Cinese il regno dell'inquinamento urbano e della devastazione ambientale...). Non da ultimo, nella provincia dello Jiangsu - nello specifico, ancora una volta a Suzhou, nel distretto Wujiang, sua periferia meridionale abbiamo avuto modo di misurarci con il problema dello smaltimento dei rifiuti, visitando il termovalorizzatore della Società di energia ambientale Everbright. L'azienda, entro la quale la partecipazione dello Stato è più che rilevante, si dimostra sin da subito molto avanzata nel processo di riconversione dei rifiuti in energia. Quelli che non si possono riciclare, industriali e civili, vengono qui infatti inceneriti e riconvertiti attraverso l'applicazione di tecnologie SNCR+, con metodi all'avanguardia nel controllo dei fumi e delle micro particelle residue: attraverso tali prassi, infatti, l'abbattimento delle emissioni di ossidi di azoto risulta superiore al 90%, attraverso la loro scomposizione durante il procedimento - a temperature relativamente basse per tal genere di impianti - in anidride carbonica, azoto elementare ed innocuo vapore acqueo.

Quanto alla cultura del riciclo, possiamo affermare che essa è largamente diffusa. Abbiamo appurato tale fatto non soltanto durante le visite guidate e gli appuntamenti formali ma, anche, durante le nostre peregrinazioni in giro per i luoghi visitati nel tempo libero. La cultura del

riciclo è infatti elemento che va ben oltre il carattere civile che le "moderne democrazie occidentali" hanno tentato di infondere - non sempre riuscendoci - nei propri cittadini: nella RPC tale carattere è infatti sentito, a livello sociale e da tempo immemore, come oggettiva necessità di ottimizzare le risorse, ridurre gli sprechi, impiegare - e reimpiegare - tutto ciò di cui si dispone. La questione non è ambientale, ma economica; e cozza tremendamente con un modello di produzione, quello capitalista, inevitabilmente orientato al continuo consumo, alla continua erosione di tutto ciò che ci circonda in nome del profitto. Non c'è che dire allora sulla

civiltà cinese, certamente più avanzata rispetto alle nostre consuetudini: dovungue, infatti, dai viali alberati delle metropoli alle vie periferiche dei sobborghi urbani, "fare la differenziata" è prassi consolidata, la pura normalità; fenomeno che certamente contribuisce a ridurre l'impatto ambientale - quello pro capite, già tra i più modesti al mondo - che una popolazione enorme quale quella della RPC ha sul territorio circostante. Ed il benessere collettivo passa così dal rifiuto di quello destinato a pochi, dai suoi modelli, dalle tendenze sociali che esso genera e diffonde





Tutela dell'ambiente e del territorio: non di meno quello culturale e paesaggistico, patrimonio dell'umanità. I siti UNESCO in Cina sono 56, due in meno dell'Italia, e 60 – quasi il doppio, rispetto ai nostri – quelli candidati a divenirlo. Il valore inestimabile della cultura e del territorio cinese non è merce di scambio, non è terra di conquista per il privato, non è luogo di profitto: esso appartiene al popolo, ed in tale verso viene regolamentato e tutelato. Lo abbiamo sperimentato a più riprese, visitando numerosi siti rinomati anche a livello internazionale: dalla Città

Proibita alla Grande Muraglia, dalle meraviglie naturalistiche del Guizhou già dette a quelle storico-culturali del Jiangsu (si pensi solo ai Giardini classici di Sozhou, patrimonio dell'umanità, e alle varie pagode che caratterizzano la città). Ma lo abbiamo visto coi nostri occhi pure a Pechino, in un contesto totalmente diverso, ripercorrendo la storia del Partito Comunista Cinese nel grande museo aperto in occasione del centenario della sua nascita: cento anni di storia esposti al grande pubblico attraverso documenti, materiali multimediali d'ogni sorta, la ri-

costruzione di spazi, civili e politici, contenenti gli abiti, gli utensili, le armi e gli oggetti di varia natura che hanno segnato l'ascesa della Repubblica Popolare Cinese, con un'ampia sezione dedicata al suo futuro. Alla fine della visita abbiamo potuto parlare con il compagno Direttore del museo e coi compagni della Lega della Gioventù Comunista Cinese: è importante per il PCC e per le sue organizzazioni infatti conoscere e far conoscere la storia della RPC per continuare a marciare verso il Socialismo, come lo è altrettanto la sinizzazione e la modernizzazione del marxismo per il popolo cinese. Per perseguirla al meglio, ogni militante deve studiare e conoscere il pensiero della Nuova Era di Xi Jinping. Il museo contiene inoltre molte testimonianze dell'importanza delle relazioni tra la Cina e il resto del mondo, segno della grande rilevanza che il PCC attribuisce al dialogo e al confronto fraterno tra tutti i popoli. Il museo testimonia come solo esso potesse del resto farsi carico della liberazione della Cina dal giogo della dominazione straniera, dall'imperialismo, auspicio che il PCC nutre per ogni popolo. Ampliando lo scenario e le ricadute che il Paese ha nel dialogo con molti stati nel mondo, si rimarca come lo studio della modernizzazione cinese permetta ai popoli sottosviluppati di avere un modello a cui ispirarsi, e a quelli progrediti di avere un diverso paradigma di sviluppo cui guardare: il contributo dato dalla RPC durante gli anni della pandemia parla chiaro, anche nei riguardi del

nostro Paese. In tale scenario, il rafforzamento dei rapporti tra partiti comunisti gioca un ruolo fondamentale, in quanto essi sono il principale vettore di tale messaggio di progresso, pace e prosperità verso i popoli e i paesi entro i quali si inscrive la loro azione. Scopo del museo, in ultima istanza, rimane però quello di istruire il popolo sulla storia, lo spirito e la lotta del PCC, strumento di cui esso si avvale per la rinascita della Cina e del mondo intero: ci si spiega infatti come gli obiettivi del PCC siano il progresso e il raggiungimento della felicità dell'intera umanità. Nella RPC, grazie al miglioramento generale della vita economica e sociale, ciò è avvenuto. Anche in tale ambito, dunque, la sovranità appartiene al popolo: altrove si dice, qui si fa.

L'argomento della cultura ci permette di trattarne un altro non meno importante: quello dell'Istruzione. Come già detto, nella Repubblica Popolare Cinese la gratuità del servizio è garantita fino al nono anno di studi. Ciò significa non solo che la scuola è pubblica e che frequentarla non comporta il pagamento di alcuna tassa, né d'iscrizione né di frequenza; ma anche che corredo scolastico, libri e trasporti per giungere all'istituto frequentato hanno per gli studenti e le loro famiglie, nell'arco di tempo considerato, costo pari a zero. Lo Stato forma, lo Stato informa e tutela il presente e l'avvenire dei suoi giovani. L'istruzione superiore è inoltre cosa seria: si va a scuola per studiare, non per dare carne da macello ai padroni. Il lavoro vien dopo lo



studio, e sta al singolo scegliere che fare conclusi gli anni di frequenza obbligatoria: chi va a scuola lo fa per formarsi, non per plasmare il proprio avvenire su modelli tesi allo sfruttamento e all'annullamento della coscienza di cittadino oggi e di lavoratore domani. Dopo la scuola, l'università. Su questo punto vorremmo soffermarci più nel dettaglio, portando come esempio l'esperienza compiuta attraverso la visita della Università Normale di Nanchino. Accolti al suo interno dal locale Segretario del PCC, questi ci ha illustrato il ruolo centrale che gli atenei hanno nella società cinese. Quello visitato, nello specifico, è da considerarsi un istituto ad alto livello: fondato nel 1902, tale ateneo è oggi luogo deputato soprattutto allo studio delle lingue e delle culture straniere, dai corsi di laurea triennale ai percorsi specialistici post dottorato, oltre a rivestire un importante ruolo nella formazione superiore dei futuri docenti del Paese, figura nella RPC tuttora di grande importanza. L'Università Normale di Nanchino consta di 3 campus, tra cui uno ritenuto il più bello dell'intera Asia. L'università annovera 28 facoltà, 3.300 docenti e 33.000 studenti (di cui 13.000 di corsi di magistrale o dottorandi). Ogni anno l'Università ospita più di 1.000 studenti stranieri, valorizzando gli scambi e le collaborazioni internazionali. Nondimeno. essa costituisce anche un importante centro di studio per la lingua cinese. L'Ateneo può inoltre vantare corsi di studio in otto lingue straniere, con

202 docenti di lingua e con possibilità per ciascun percorso di giungere fino a dottorati specifici. Le lingue i cui corsi risultano essere maggiormente seguiti sono la lingua inglese, la francese, la tedesca, la russa, la spagnola e l'italiana. Quest'ultima ha visto cominciare il suo insegnamento nel 2003 e pochi anni prima la fondazione presso l'Ateneo del Centro studio per la lingua italiana. Tali primati rendono oggi l'indirizzo di studio in lingua e cultura italiana il primo per importanza tra gli equivalenti nello Jiangsu, e negli anni hanno consentito a tale università di instaurare collaborazioni con l'Orientale di Napoli, la Ca' Foscari di Venezia e gli atenei di Perugia e Bergamo, con vari scambi, gemellaggi e promozione di eventi enogastronomici di cucina italiana in Cina.

La promozione dei rapporti avviene anche in ambito economico, culturale e sanitario, con fini che vanno oltre quelli meramente didattici. Il Dipartimento di italiano dell'ateneo nel 2005 ha fatto inoltre partire un progetto di volontariato e tirocinio rivolto ai propri studenti, allo scopo di formare figure quali quelle di mediatori culturali e guide turistiche, il cui successo tutt'oggi garantisce che giovani studenti in tutto il Paese trovino in tali esperienze il loro primo approccio col mondo del lavoro. Dal 2019, inoltre, organizza studi sul memorandum siglato tra RPC e Italia, col quale quest'ultima è ufficialmente entrata a far parte della Belt and Road Initiative (ai più nota come "Nuova via della seta"). Non

solo italiano: i programmi per l'ottenimento di doppia laurea sono 21, mentre 154 sono complessivamente gli scambi internazionali avviati dall'Ateneo con 235 università in 44 paesi del globo. Attraverso di essi, l'Università Normale di Nanchino si impegna al massimo per lo sviluppo complessivo di ogni suo studente, cercando di donare a ciascuno di essi una visione globale e completa sul mondo di oggi. Largo spazio è dedicato pertanto alla formazione di figure professionali quali interpreti, traduttori, guide: più di 4.200 nel 2022, complessivamente oltre 200.000 dall'inizio dei vari progetti, con numerosi studenti impegnati nel corso degli anni anche in iniziative di portata internazionale quali varie edizioni dei Giochi Olimpici (segnatamente quelli Giovanili tenutisi a Nanchino nel 2014) e vari vertici economici globali. A parte le competenze in lingue straniere, l'Ateneo insiste molto pure sulla formazione dei futuri docenti: nella RPC tale figura è infatti molto ricercata, e l'Università tenta di offrirla anche attraverso le opere di volontariato dei propri componenti, già professionisti e non, oltreché pure per mezzo di vari tirocini avviati presso le aree più arretrate della RPC. Attualmente sono 121 i volontari impegnati in tale ambito, divisi in 21 gruppi. Ma le attività di volontariato e tirocinio trovano spazio, come vedremo, anche all'interno delle iniziative promosse nella dura battaglia contro la povertà e, fino a qualche tempo fa, pure nella lotta contro la pandemia.

Le università cinesi non sono però solo luogo deputato alla formazione culturale ma, anche, a quella politica. Ogni ateneo ha infatti una guida politico-ideologica, che il PCC esercita attraverso un suo locale segretario, ed una didattico-amministrativa, in mano ad un rettore. Le decisioni vengono prese di comune accordo: elemento da non trascurare assolutamente, il quale anzi incide notevolmente entro tali contesti, anch'essi segnati dalle cellule del Partito - qui più di studio che di lavoro - e non solo. Come ogni altro, anche l'Ateneo visitato annovera infatti numerose attività di tipo politico. Lo studio del pensiero di Xi Jinping e del Socialismo con caratteristiche cinesi sono le più didattiche. Tali studi si ritengono di fondamentale importanza non solo per l'applicazione del marxismo ma, anche, per il miglioramento della didattica stessa. Si tengono pure lezioni con vecchi studenti e membri del Partito, altre in cui si leggono e analizzano opere politiche di vario genere. All'interno del Dipartimento di italiano sono integrati pure gli studi di educazione patriottica: l'insegnamento si basa sulle opere di Xi Jinping e sulla loro traduzione, le quali divengono così pure oggetto di studio nei programmi di italiano avanzato. Dopo il XX Congresso si è inoltre approfondito lo studio delle opere del Presidente Xi (elemento che ha comportato anche un cambiamento nella struttura educativa), e il Dipartimento di italiano dell'Ateneo si è impegnato a tradurre nella nostra lingua i documenti congressuali e i quattro volumi della principale opera del Segretario generale del PCC. Forte è l'impatto che soprattutto ha la Lega della Gioventù Comunista Cinese dentro le università, ove promuove la formazione e l'educazione allo spirito e alla storia del PCC, alla cultura economica e a quella del lavoro. Il Dipartimento di lingua italiana dell'Università Normale di Nanchino, di concerto con la Lega della Gioventù Comunista Cinese, promuove per esempio il confronto tra cultura cinese e italiana. Ma il contributo politico nelle università cinesi non si ferma al piano didattico: volontariato ed azione militante (la cosiddetta "pratica sociale") sono i veri cardini dell'azione che la Lega della Gioventù Comunista Cinese esercita entro tali spazi. In una parola, gli studenti beneficiano ma producono anche i servizi per il benessere della società, la patria, la comunità, e tale operato è utile anche per la loro crescita morale e professionale: 120 sono le squadre di volontariato, 280 i progetti avviati (di questi, 120 in collaborazione con la comunità, segnatamente per la formazione di migliaia di insegnanti destinati agli istituti di basso ordine scolastico o a quelli delle aree rurali (ma durante la pandemia molti studenti hanno scelto pure di stare in prima linea nella lotta al COVID-19), per un totale di oltre 200.000 ore di lavoro. "Mettere in pratica ciò che si impara" è il motto, "servire la società" è il fine. Negli ultimi anni, più di 1.000 studenti hanno partecipato alla organizzazione

di numerosi eventi internazionali. Dal 2005, alcuni di loro hanno svolto tirocini con compagnie di viaggio e turistiche. Dal 2018 vi sono anche progetti innovativi e di imprenditoria giovanile a carattere internazionale. Dal 2020 è stata avviata addirittura una collaborazione col Dipartimento Internazionale del PCC per la traduzione di alcuni testi nelle varie lingue straniere di cui l'ateneo offre i corsi. Il dato che ci stupisce - poiché in Italia per nulla scontato, sebbene qui pare sia la normalità - è che qualunque esperienza di tirocinio che si svolga nelle università della RPC non è condotta gratuitamente ma viene retribuita. Durante la visita all'Ateneo abbiamo incontrato i docenti e gli studenti di lingua e cultura italiana, coi quali abbiamo discusso alcune questioni inerenti i costi per accedere e proseguire i propri studi entro le università della RPC e abbiamo approfondito la conoscenza e la possibilità di instaurare nuove relazioni e amicizie fra le università cinesi e quelle italiane. L'Università Normale di Nanchino costituisce certamente per la sua qualità un ateneo superiore alla media; e tuttavia le numerose affinità tra le università cinesi, sopra descritte, così come il fatto che nella RPC si preferiscano le strutture accademiche pubbliche a quelle private, sebbene esistenti, ci lascia supporre che il mercato non abbia alcuna possibilità di incidere sul mondo della Istruzione nella RPC, nemmeno ai suoi più alti livelli, dinnanzi ad uno Stato che funziona e che se ne occupa egregiamente.



## QUESTIONE FEMMINILE E RAPPORTO CON LA GIOVENTU'

Durante il viaggio abbiamo avuto modo di valutare anche molte altre questioni di natura culturale e sociale che, certamente, hanno attirato la nostra attenzione: prima tra tutte, la condizione della donna nella Repubblica Popolare Cinese. Abbiamo posto anche delle domande al riguardo, misurandoci inoltre durante i lunghi tragitti in autobus con le compagne del PCC per comprendere al meglio tale aspetto. Innanzitutto abbiamo appreso come nella RPC le donne siano organizzate attraverso varie associazioni, la più importante delle quali è la Federazione nazionale delle

donne cinesi, organizzazione popolare costituita dalle donne delle varie etnie e dei vari ambienti sociali del Paese che ha come scopo quello di garantire la loro ulteriore emancipazione: essa gode di un'ampia rappresentatività, anche sul piano istituzionale, con una forte diffusione a livello popolare e sociale. Costituitasi nel marzo 1949, la Federazione attualmente ha tra le principali sue funzioni la mobilitazione delle donne nella partecipazione alla costruzione economica e allo sviluppo sociale del Paese, la rappresentanza e salvaguardia dei diritti e degli interessi delle donne

e la promozione della parità tra uomo e donna.

Tale questione è molto sentita nella RPC, ma non è ridotta al mero culto della forma, dell'apparenza, come spesso avviene in Occidente, anche in contesti e ambienti non distanti da quelli in cui come comunisti ci troviamo ad operare. Come noto, circa il 28% dei componenti del PCC è composto da donne: una quota che il Partito si impegna da anni ad innalzare, e che vorrebbe elevare nei prossimi fino al 40%. Un obiettivo ambizioso, in cui però la sostanza politica non cede a formalità di facciata né al raggiungimento di "diritti" del tutto fittizi o addirittura privi di significato: come detto, la valutazione dei nuovi iscritti - così come di quadri e dirigenti - avviene constatando la loro reale capacità di tradurre la teoria in prassi, la riuscita nei doveri che ciascuno di essi ha verso il Partito e verso la società, l'impegno riposto nell'azione politica. In una parola, la composizione di genere del PCC va migliorando attraverso la valutazione di ciò che si fa, non per diritto naturale: importante principio che sin da subito porta a stroncare la possibilità di una retorica borghese delle quote rosa entro il mondo della politica. Perché tutte le compagne sono anche donne, ma non tutte le donne sono anche compagne. Vi sono alcuni Dipartimenti del PCC in cui la presenza femminile è parecchio diffusa (come largamente già lo è presso i livelli più bassi dell'apparato): uno tra questi è

il Dipartimento Internazionale, come abbiamo potuto constatare a più riprese. Non per questo le analisi fatte dalle sue stesse componenti si appiattiscono su posizioni meramente quantitative e superficiali, ma aiutano anzi a comprendere il vero successo del Partito anche sotto questo punto di vista, lontano nell'affrontare la questione - come ci hanno rivelato in più occasioni gli sguardi e le parole dei nostri interlocutori - da vedute e posizioni distorte da tendenze borghesi spesso introiettate anche in vari contesti progressisti e perfino marxisti in Occidente. Per le donne cinesi il PCC è il punto di riferimento cui guardare nella lotta per la propria emancipazione, la quale è da esso inscritta nel processo di liberazione collettiva del proletariato e non come fenomeno a sé stante: non esiste insomma conflitto tra capitale e donne, tra capitale e genere, ma solo tra capitale e lavoro, tra una classe e l'altra. Le donne, che fanno parte di tale conflitto, debbono soltanto decidere da che parte stare. Alla luce di queste considerazioni, il PCC si impegna nella lotta per la emancipazione della donna attraverso i seguenti punti: 1) educare al rispetto delle donne, dai primi anni di scuola e fino alla università; 2) agevolare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, in quanto garante di autonomia economica e importante momento per prendere a fondo coscienza dei propri diritti; 3) tutelare la libertà di matrimonio e lottare contro la violenza; 4) aumentare la partecipazione femminile in politica; 5) rilanciare l'importanza della figura femminile attraverso la costruzione di una "civiltà della famiglia", come sancito dal Codice civile del 2021. Le donne cinesi inoltre sono tutelate nei loro diritti perfino dalla stessa Costituzione, e beneficiano di ampie possibilità soprattutto presso i centri urbani. A livello sociale, non esistono pregiudizi nei loro confronti, sebbene nelle aree più arretrate del Paese, specialmente quelle rurali, vi siano ancora retaggi della società patriarcale d'un tempo: quanto ad essi, attraverso la rigorosa applicazione della legge, in maniera sempre più capillare e diffusa, lo Stato innanzitutto si è impegnato nella lotta per la definitiva eliminazione di tali ostacoli, prima di tutto attraverso l'aspra battaglia per affrancare il popolo tutto dalle condizioni di povertà di cui, ieri come oggi, le donne sono le principali vittime. Il lavoro quale strumento per garantire autonomia e libertà: questo il punto su cui si focalizza in tale ambito l'operato del PCC, il quale dinnanzi a una questione che considera seria altrettanto seriamente risponde, senza perdere tempo in chiacchiere e vuote parole.

Altri elementi sociali che ci hanno colpito riguardano soprattutto i giovani e il grande spirito del popolo cinese. Abbiamo appurato tali elementi in vari contesti e modi, quasi tutti informali, ritenendo i momenti di libera uscita come i migliori per misurarci concretamente con la società contemporanea cinese. Nelle nume-

rose passeggiate per le vie delle città visitate non abbiamo potuto fare altro che constatare di volta in volta, in ogni provincia, la grandissima ospitalità e generosità del popolo cinese. Nemmeno la lingua, forse il più evidente degli ostacoli, ha impedito che, con modi fraterni, passanti, negozianti, forze dell'ordine e civili, perfetti sconosciuti tutti quanti tendessero a noi la mano nella ricerca di un luogo da visitare o di una via, nella sentita necessità di indicazioni per tornare in hotel a tarda ora, nel desiderio di trascorrere del tempo assieme, anche solo parlando del più e del meno: seduti ad un tavolo fianco a fianco ai curiosi che ci invitavano, accolti con grande ospitalità e umanità nei posti più disparati, abbiamo sperimentato come nella Repubblica Popolare Cinese non esista lo straniero, il diverso, l'emarginato; ma solo l'individuo libero di scegliere di far parte di un cuore che pulsa al ritmo di un miliardo e quattrocento milioni di battiti al secondo, della parte viva del Paese. I giovani ne costituiscono quella più rilevante, e il grande contributo dato dal PCC alla società li rende liberi dai nuovi paradisi artificiali dell'era digitale, dal rinchiudersi in cameretta o dal lasciarsi lobotomizzare sugli schermi dei televisori e degli smartphone. Le strade sono vive, e giovane è il sanque che vi scorre: di rapporti cordiali tra gli individui, di sincero confronto oltre gli steccati indotti dalle apparenze; di rinata, concreta, umana civiltà.



## PROGRESSO, PACE, PROSPERITA'

Molto altro si potrebbe dire su questa esperienza, tanto altro ci sarebbe da vivere direttamente per comprendere davvero ciò che lascia a noi tutti come messaggio; ma non ne daremo uno: non lo farebbero i compagni cinesi, questo abbiamo appreso; non tocca farlo tantomeno a noi. Le conclusioni politiche di tale rapporto non vanno ricercate in ciò che potremmo adesso dire, ma in quello che, riflettendo a fondo tutti assieme, interrogandoci profondamente su ciò che oggi davvero siamo – attraverso il confronto fraterno,

l'autocritica, il dibattito più sentito o finanche nello scontro più duro ma leale – potremo, un domani, fare e divenire.

E tuttavia non sarebbe possibile comprendere questi progressi, adesso che i principali sono stati enunciati, senza risalire la china fino al principio di questo viaggio, alle parole ascoltate a Pechino dagli importanti dirigenti di partito che ci hanno ricevuto. Non sarebbe possibile comprendere la Cina di oggi senza comprendere prima a fondo, del resto, il pensiero di Xi Jinping. Progresso, pace, prosperità: queste le parole d'ordine che la RPC pone a fondamento del suo dialogo col resto del mondo. La lotta alla crisi, alle guerre che ne sono l'estrema conseguenza: queste le scottanti questioni di attualità, rispetto alle quali la gioventù comunista di tutto il mondo deve battersi: partendo dai fatti oggettivi, ripartendo dal marxismo; e sempre con grande umiltà. È così che il PCC ha superato ogni crisi, è così che esso ad oggi può vantare il primato di più grande partito comunista del mondo, con più di 96 milioni di iscritti, cifra superiore a quella degli abitanti di molti Stati europei. Erano partiti in pochi pure loro: nel 1921, al momento della fondazione, furono appena 13 i rappresentanti che si riunirono, falcidiati negli anni successivi dal vento della storia, dalle avversità della vita, dalle lotte e dai tradimenti. Tra questi, solo pochi sopravvissero: appena due videro trionfare i comunisti in Cina 28 anni più tardi. Ma né loro né le nuove leve si persero mai d'animo: "Persistere nelle idee originali" è difficile delle volte, ma la coerenza e la tenacia sono l'unica soluzione per proseguire nella lotta, per giungere alla vittoria in un mondo di ipocriti e di sconfitti, destinati ad essere spazzati via dal vento della storia. Ed anche nelle estreme avversità il PCC fu forte - lo è ancora - perché seppe sempre mantenere una guida ferma e cosciente, perché seppe sempre coniugare pensiero e azione, nel solco del marxismo e della

migliore tradizione comunista internazionale. Così il PCC riuscì a riunire nel 1949 circa 400 milioni di cinesi in un'unica patria, sotto una sola bandiera: mantenendo coscienza e unità, tesoro inestimabile del Partito. Ad oggi il PCC conta 4,9 milioni di proprie organizzazioni, distribuite in vari settori. Col XX Congresso, il PCC è riuscito a conseguire il suo primo obiettivo di lungo corso, lanciato nel 2012 con il XVIII Congresso: quello di "unire e guidare tutto il popolo alla modernizzazione del Paese". Col secondo obiettivo, nel 2049, tenterà di rendere reale il "grande rinascimento della nazione cinese". "Rinascimento", un termine che ha indotto ad un profondo dibattito: in Europa esso è spesso associato all'Umanesimo, alla riscoperta della classicità, ove molti popoli del Vecchio Continente trovano le proprie radici culturali. Quello cinese mira invece al ritorno alla "età dell'oro" del Paese asiatico, ma attraverso il Socialismo: oggi il PIL della Cina è circa il 18% di quello mondiale, ma anche sotto le dinastie che la guidavano 2000 anni fa il valore equiparato era più o meno lo stesso. Quando il PCC venne fondato, tale valore era pari al 2% circa. Obiettivo della Repubblica Popolare Cinese è aumentare questo valore fino al 30%: ciò non attraverso le ruberie cui ci ha abituato l'imperialismo occidentale, attraverso l'accaparramento indiscriminato di risorse a danno degli altri; ma arricchendo tutti, attraverso la pace.

Ciò vale anche sul piano culturale, ove si vuole diffondere il concetto di armonia tra uomo e natura, mentre su quello ambientale ciò deve avvenire attraverso politiche atte a non esaurire le risorse ma ad impiegarle in base alle reali necessità dell'uomo. Cultura e ambiente sono del resto due temi che trovano sintesi nella armonia che il PCC ritiene debba risiedere tra l'uomo e se stesso, tra l'uomo e ogni altro suo pari, attraverso l'elevamento delle condizioni di vita non solo materiali ma, anche, etiche e morali. Impossibile pertanto pensare ad una "modernizzazione" quale quella avvenuta in Occidente: se essa non è anche spirituale, allora non è affatto. Dal punto di vista politico, il PCC ha aiutato il popolo a intraprendere la via verso il Socialismo. Nel rapporto al XX Congresso, parlando di "Rinascimento", si è ritenuta la modernizzazione attraverso il Socialismo con caratteristiche cinesi il suo principale viatico. Tale modernizzazione va oltre l'esistente e si proietta verso il futuro. Ad oggi, il tasso di contributo economico al mondo da parte della RPC tocca picchi del 40% in alcuni settori, con un valore di 6.000 miliardi di dollari nelle transazioni import/export globali (valore in costante crescita): dei frutti di tale benessere possono beneficiare tutti, non solo la RPC. E con tutti vuole dialogare la RPC: lo attestano gli incontri tanto con l'Iran quanto con l'Arabia Saudita, tanto con l'Australia quanto con la Francia:

è così, anche, che la RPC si è fatta garante della pace in Medio Oriente. La condizione di "Rinascimento" non si pone come obbligo per il resto del mondo, ma certamente per la RPC sì: esso può avvenire soltanto attraverso la pace, rigettando ogni forma di imperialismo. Questa storia tocca ai comunisti, in ogni Paese, raccontarla. Cinque i fattori che contraddistinguono tale processo, i quali insistono su altrettanti contesti: 1) la grande dimensione della popolazione; 2) la "ricchezza comune"; 3) lo sviluppo materiale e spirituale; 4) la "convivenza" tra uomo e natura; 5) la pace globale.

L'ingresso di 1,4 miliardi di persone per la prima volta nella società moderna è un evento influente, rispetto al quale nel resto del mondo appena un miliardo di individui gode di tale possibilità: la RPC lavora affinché tutta la popolazione globale possa beneficiare della sua modernizzazione, poiché ritiene che tutte le persone nascano uguali e che non possano esserci individui "minori". Per il PCC nessuno deve rimanere indietro: su tale presupposto si innesta la necessità di una "comunità per il destino comune", con l'auspicio che ogni individuo del pianeta possa godere dei benefici dati dalla modernizzazione della RPC. La "ricchezza comune" cui si fa riferimento diviene così non soltanto quella economica ma, anche, quella sociale: il PCC si batte per la realizzazione globale di questo obiettivo. Tale ricchezza

deve concretizzarsi non solo attraverso l'uomo ma nell'uomo stesso, attraverso lo sviluppo della propria esistenza in maniera autonoma e completa. Essa deve inoltre riquardare non solo l'uomo ma anche ciò che lo circonda, in un percorso teso alla coesistenza: ne vale del destino dell'intera umanità. Nulla di tutto ciò potrà però essere possibile al mondo intero senza una condizione di fondamentale importanza per tutti: la pace. II PCC si batte per propugnarne una il cui valore e il cui modello per garantirla, tutelarla e difenderla sia differente da quello occidentale, e che parta innanzitutto dalla eliminazione delle condizioni che la impediscono.

Giustificare l'impossibilità di eliminare queste con la globalizzazione e l'aumento delle diseguaglianze sarebbe sbagliato: come abbiamo avuto occasione di ascoltare, la globalizzazione non è una minaccia ma una scommessa. Una scommessa che ad oggi, aggiungiamo noi, la RPC ha vinto. Già nel 2013 il Presidente Xi aveva proposto una collaborazione globale per la risoluzione della piaga della povertà, contro cui la RPC negli ultimi dieci anni ha aumentato i propri sforzi. Nel solo 2021, grazie al PCC, sono uscite dalla condizione di povertà circa 500 milioni di persone, risollevando così da questa piaga circa 830 suoi distretti. Una lotta che non ha inciso sulla economia, ma che anzi ne ha incentivato la crescita: lo attesta il PIL delle aree inte-

ressate, cresciuto nel medesimo periodo da 54.000 miliardi a 120.000 miliardi di yuan. Attualmente, rispetto a quello mondiale, il PIL cinese è pari al 18%, e la RPC è al primo posto nel mondo per risorse finanziarie e manifattura. Essa è inoltre partner economico di oltre 140 paesi, ogni anno crea 13 milioni di nuovi posti di lavoro e sfama circa il 21% della popolazione mondiale. Questi gli effetti della "Riforma e apertura": da allora il Dipartimento Internazionale del Partito Comunista Cinese ha instaurato relazioni con oltre 600 partiti (di destra, di centro, di sinistra e, certamente, comunisti) da più di 160 paesi del mondo. Il PCC in tali scambi osserva sempre tre regole: 1) convergere sui punti comuni; 2) osservare mutuo rispetto; 3) apprendere assieme e condividere. Il PCC infatti non "esporta" un proprio metodo né importa quello straniero, e attraverso tali scambi auspica la crescita comune, reciproca, tale da generare gli strumenti per costruire un mondo pacifico. Attraverso un duro lavoro anche su questo fronte la RPC può oggi fregiarsi del titolo di seconda economia del pianeta, ragione di molte domande in Occidente. Ma il PCC è forte per una sola, semplice ragione, ovvero perché sa e può parlare liberamente. Questo il suo grande valore aggiunto: la capacità di aprire le sue fronde al cielo rimanendo saldo nelle proprie radici. Il PCC promuove il rispetto della pluralità della civiltà umana, proponendo scambi e diffondendo valori quali pace, sviluppo, equità, democrazia, libertà, offrendo inoltre un piano comune per il progresso collettivo e un suo diverso paradigma. In tale ottica, studiare e apprendere il pensiero del Presidente Xi è la principale campagna che il PCC sta attualmente conducendo, per connettere la "grande teoria" con la "grande prassi", allo scopo di realizzare questo progresso. Affiancare costantemente la teoria alla prassi, così dimostrando la prima e migliorando di continuo la seconda, permette di implementare la teoria del Socialismo con caratteristiche cinesi: il marxismo deve infatti svilupparsi nel tempo, di pari passo agli specifici contesti sui quali insiste. "Lottare insieme, mantenere l'unità", rimane la grande forza - ideologica, politica, sociale - nelle mani del Partito.

Abbiamo ritenuto che la nostra delegazione, tra le prime a visitare la RPC dopo i duri anni di pandemia, avesse il dovere di riportare in Italia quanto visto e discusso dall'altra parte del mondo: non quale esempio, quale modello da seguire, cosa che non vogliamo né noi né il PCC, e che sarebbe del resto impossibile; ma quale occasione per riconfermare che un altro mondo è possibile, e che la sua costruzione può avvenire solo operando con costanza, giorno dopo giorno, riconoscendo i nostri errori, ammettendoli, lavorando per risolverli; aprendoci e non chiudendoci dinnanzi al nuovo, ma con coerenza e senza cedere di un passo sui nostri principi: perché solo questo è segno di una organizzazione forte e viva, non la fragilità che si nasconde dietro al mito della immutabilità, della durezza inscalfibile: nemmeno il marxismo lo è, figuriamoci i suoi propugnatori, anche i più sani.

L'odierna Repubblica Popolare Cinese è riuscita a fare tutto questo, la società cinese di oggi ne è la prova più tangibile nel benessere di cui gode, tra le poche a potersi dire davvero libera, felice e democratica, in grado di respirare un'aria nuova, che sa dell'emancipazione di un popolo che lotta, unito, con tenacia e umiltà. Abbiamo appreso che grazie al PCC il paradigma dello sviluppo mondiale non deve per forza essere quello determinato dall'Occidente "libero e democratico", ma può trovare un modello cui guardare nell'applicazione del marxismo negli specifici contesti, attualizzandoli ai tempi odierni, ai fatti concreti, per la costruzione di un mondo armonioso, di ricchezza comune, di quella uguaglianza tra uomini e popoli, la sola, che davvero può garantire a tutti pure la libertà. Siamo ben consci che non spetti al solo PCC giungere a questo obiettivo ma a ciascuno di noi, alla nostra organizzazione, lottando quotidianamente contro un sistema fondato sul profitto, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: per la costruzione di un mondo multipolare, di pace, che solo i comunisti possono davvero realizzare.

